



Il vescovo Luigi Marrucci ha incontrato il mondo imprenditoriale del territorio per la Festa dei lavoratori



Una rivoluzione dell'amore nella vocazione al lavoro

Lo scorso 11 maggio si è svolta la celebrazione eucaristica nell'area industriale del porto di Civitavecchia. Tra i partecipanti anche le associazioni di categoria, i delegati sindacali e i rappresentanti delle istituzioni

DI ALBERTO COLALAGOMO

Il rispetto della dignità del lavoro ma anche l'etica dei consumi, la corresponsabilità al bene comune e la lotta agli sprechi, la centralità della persona prima di ogni cosa e il superamento della cultura dello scarto. Sono questi i temi che il vescovo Luigi Marrucci ha toccato

nell'omelia della celebrazione eucaristica dedicata al mondo del lavoro che ha presieduto lo scorso 11 maggio presso l'officina della Società Sportello, all'interno del Porto di Civitavecchia. Una Messa che quest'anno l'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro ha organizzato in modo particolare con gli imprenditori del comprensorio. Molti i partecipanti alla liturgia ospitata in una cornice suggestiva tra gli affollati moli, proprio nel giorno in cui si svolgeva lo sciopero nazionale dei lavoratori portuali. Diverse le associazioni di categoria e i delegati sindacali intervenuti insieme ai rappresentanti delle istituzioni.

«La grande sfida di questi anni - ha detto il vescovo - è la qualità, la quantità e la dignità del lavoro». «La scarsità delle risorse, necessarie per le innovazioni, gli investimenti e il progresso tecnologico riduce sia il benessere del consumatore che il profitto dell'impresa, e questa condizione mette in secondo piano la dignità del lavoratore, generando disoccupazione soprattutto tra i giovani e chiusura delle imprese, con talvolta tragiche conseguenze». Ricordando la lettura degli Atti degli Apostoli proposta dalla liturgia - che presenta San Paolo a Corinto che lavora nell'impresa di Aquila e Priscilla, cristiani che con il loro lavoro evangelizzavano le



Processione di Santa Corona (foto: N. Gentile)

Festa di Santa Corona

Il 14 e 15 maggio la città di Monte Romano ha festeggiato i santi patroni Corona e Isidoro. Lunedì si è svolta la Messa pontificale presieduta dal vescovo Marrucci. Al termine la processione con le reliquie e la statua di Santa Corona. Il giorno seguente, per Sant'Isidoro, è stato l'amministratore parrocchiale don Roberto Fiorucci a presiedere l'eucaristia mentre la processione, causa maltempo, si svolgerà oggi.

comunità - monsignor Marrucci ha indicato tre «fasce direzionali» su cui è possibile «operare insieme». Anzitutto, ha detto, la «centralità della persona» perché «l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio ha diritto ad avere un lavoro che lo sostenga». «Offrire quindi un buon lavoro - ha sottolineato - è da parte degli imprenditori una forma di carità e rispetto della persona». L'invito del presule è stato quello di «rimuovere gli ostacoli che si frappongono a mettere al centro non l'interesse personale ma il bene comune». Il secondo aspetto messo in luce è «la rivoluzione dell'amore». «Gli investimenti pubblici che si assottigliano e lo sperpero di

denaro pubblico - ha denunciato - debbono indurre amministratori e imprenditori a non creare ulteriori scarti ma a riscoprire una vocazione al lavoro, frutto di grande amore all'uomo, per non lasciare prevalere l'egoismo». L'ultimo aspetto ricordato dal presule è la «vicinanza della Chiesa», intesa come «comunità cristiana che lavora e che prega». Una comunità, ha poi spiegato «che sa coniugare culto e vita; entra nell'edificio sacro per portare a Cristo le necessità dell'esistenza; fa della famiglia, della fabbrica e del cantiere un tempio». Al termine della celebrazione ci sono stati i saluti istituzionali di Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma, e di Francesco Maria Di Maio, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centro Setentrionale.

«Ringraziamo il vescovo - ha detto Tagliavanti - per la vicinanza dimostrata verso i tanti imprenditori che soffrono per la crisi e non solo». Il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale, da pochi mesi a Molo Vespucci, ha ringraziato il presule per aver riunito i tanti imprenditori impegnati nel Porto e nell'indotto industriale, «un'occasione per conoscerci - ha detto - e condividere l'impegno a favore della città».

«La celebrazione - ha spiegato Domenico Barbera, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro - rappresenta un segno di vicinanza della Chiesa diocesana verso chi, investendo sui propri talenti, genera condizioni stabili di sostentamento per tante famiglie».

La religiosità è popolare, occasionale, o cristiana

DI ANNA MARIA VECCHIONI

«Il sentimento e la pratica religiosa nella città di Civitavecchia» è stato il tema della conferenza promossa dal Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic) che si è svolta lo scorso 3 maggio nella sala Santa Teresa della Cattedrale di San Francesco d'Assisi. Relatori della manifestazione sono stati monsignor Cono Firinga, parroco della Cattedrale, e Carlo De Paolis, storico e scrittore locale. Monsignor Firinga ha parlato della sensibilità religiosa dei civitavecchiesi dal punto di vista spirituale. Il sacerdote ha prima illustrato quello che secondo lui è il concetto di «religiosità», un atteggiamento che ha suddiviso in tre aspetti: quella occasionale, popolare e quella prettamente cristiana. La prima, ha detto, «è quella che prescinde da un rapporto personale con Dio e che quindi rimane inoperosa». Quella popolare, o devozionale, è la «dimensione in cui manca il rapporto con la centralità della vita cristiana: la fede semplice non deve rimanere tale ma occorre che si avvicini sempre più alla parola di Dio». Da ultimo ha indicato quello che ha definito la dimensione cristiana, «una religiosità cosciente che opera in comunione con la fede». Anche in questo caso, ha poi ammonito, non mancano le difficoltà, soprattutto la mancanza di comunione e la corresponsabilità alla vita della comunità, «elementi fondamentali per l'unità dei cristiani». «L'associazionismo - ha detto il parroco - così come i movimenti e i gruppi ecclesiali, possono molto per favorire un cammino di crescita della religiosità dei fedeli se la loro azione viene svolta all'interno della comunità parrocchiale di appartenenza». Carlo De Paolis ha invece svolto il suo intervento soffermandosi sugli aspetti storici e tracciando il percorso che ha visto la Civitavecchia fin dai suoi albori, nel terzo secolo. Intorno all'anno mille, dopo l'arrivo dei saraceni, in città c'era solamente l'area sacra di Santa Maria, affidata prima ai templari e successivamente ai padri domenicani. Chiesa «matrice» e unica parrocchia fino alla metà dell'Ottocento, quando a seguito dei cambiamenti e dell'espansione della città divenne parrocchia anche l'attuale Cattedrale. L'incontro è stato molto apprezzato dal numeroso pubblico che al termine è intervenuto con domande e sollecitazioni per un confronto che si è protratto per oltre due ore.

solidarietà. Sport e disagio Damiano Tommasi al Ponte

Nel quadro delle attività promosse dall'Associazione Il Ponte per il 40° anniversario della sua fondazione, il 10 maggio si è svolto l'incontro sul tema «Da problema a risorsa. Lo sport come gruppo e risorsa anche per il mondo handicap». Relatore di eccezione è stato Damiano Tommasi, ex calciatore della Roma e della Nazionale, attualmente Presidente dell'Associazione italiana calciatori. Tommasi è amico del Ponte e del compianto don Egidio Smacchia, fondatore della comunità, dal lontano 1998. L'incontro si è svolto nella nuova struttura «La Fornica», centro di servizio alla città. Dopo il saluto di benvenuto fatto da Pietro Messina presidente del Ponte e la visita della struttura, Tommasi ha pranzato con i ragazzi ospiti. Nel pomeriggio l'incontro a cui hanno partecipato le associazioni di volontariato e le società sportive della città, comprese quelle per disabili. Dopo aver parlato delle sue vicissitudini da calciatore e di come ha reagito trasformando il disagio in opportunità, Tommasi ha sottolineato l'importanza del «fare gruppo» per trovare le risorse e le giuste motivazioni. Gianni Antonacci

«Chiamati a uno sguardo di vicinanza»

Martedì scorso l'incontro della Caritas con gli animatori di tredici parrocchie

«Contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro» sono questi gesti di fede e umiltà gli elementi essenziali dell'ascolto. A parlarne, nella giornata di formazione per gli animatori della carità e i volontari dei tredici centri di ascolto delle Caritas parrocchiali, è stato don Federico Boccacci, vicario episcopale per la pastorale. L'incontro, che è

stato aperto dal diacono Enzo Ferracoli direttore della Caritas diocesana, si è svolto lo scorso 15 maggio nella chiesa di San Pietro ad Aurelia e ha visto la partecipazione di circa settanta tra volontari diocesani, parrocchiali e coloro impegnati nelle iniziative nelle carceri. Il tema dell'ascolto rientra in un percorso di formazione che tutte le Caritas italiane stanno svolgendo in questa seconda parte dell'anno pastorale. «In una società ferita dall'indifferenza e allo stesso tempo ossessionata dalla vita degli altri o dal mostrare una

realtà virtuale sui social network - ha detto don Boccacci - i cristiani sono chiamati a uno sguardo di vicinanza. Questo è l'ascolto». Per il sacerdote, che ha citato l'esortazione Egagelium Gaudium, «dobbiamo coltivare l'arte di ascoltare, coniugando prudenza, capacità di comprensione, pazienza e docilità. L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna che ci snuova dalla condizione di spettatore». Il sacerdote ha poi spiegato che le coordinate fondamentali dell'ascolto si possono trovare nella visita

di Maria a Elisabetta narrata nel Vangelo di Luca. Quattro gli aspetti messi in luce: «si alza e andò» ad indicare l'umiltà e la riconciliazione; l'arrivo nella casa, un ambiente che denota familiarità, accoglienza, il mettere a proprio agio; il saluto con il bambino che esulta nel grembo a significare l'accoglienza come benedizione e gioia, rispetto; infine il «magnificat», l'acclamazione di un cuore grande a dimostrazione che Dio è alleato dei poveri. Le caratteristiche dell'ascolto, ha poi sottolineato il vicario, sono la pazienza, il silenzio e



Una fase dell'incontro Caritas

la profondità. «Siamo - ha detto - strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, perché essi possano integrarsi nella società. Questo ci richiama di essere docili e attenti ad ascoltare il loro grido, anche quando si manifesta con il silenzio e la sottomissione». «Rimanere sordi - ha concluso - ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto».